

Matteo Bandello

Lucio Scipione Atellani
(*Matteo Bandello, Novelle I 50*)

Basilicata University Press

—

Digital Humanities
Edizioni e data-bases digitali
sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Matteo Bandello

Lucio Scipione Atellani
(*Matteo Bandello, Novelle I 50*)

1544-1573

al magnifico e dotto messer FRANCESCO MARIA
MOLZA IL BANDELLO

Non m'è uscita né uscirà già mai di mente la umanità e cortesia vostra, Molza mio molto onorando, che voi, essendo io in Bologna, non m'avendo mai più veduto, meco usaste. E veramente le carezze e le gratissime accoglienze che voi mi faceste mi vi resero di modo ubligato che io sempre ho detto e dicono esser in mio potere di sodisfarvi, e tanto meno per l'avvenire lo potrò io fare quanto che voi ogni di via più obbligo m'accrescete parlando di me, ove l'occasione v'occorre, tanto onoratamente che le lodi che voi mi date conosce ciascuno che sono da esser date non al merito mio ma a l'amor che mi portate, che tale mi predica qual vorrebbe o forse gli pare eh' io sia. Ed avendo tra me deliberato di scrivervi qualche cosa, ho preso argomento dal ragionamento che in Bologna l'ultimo giorno che fummo insieme fu da noi fatto, quando assai lungamente disputammo se le donne che per prezzo son preste a far copia del corpo loro a chiunque le ricerca, ponno ardentemente amar un uomo particolare. L'openion vostra fu che sì e la mia che no. Ma poi che ragioni assai furono da noi addutte, la questione restò indecisa, e tuttavia restammo amici, perché, come dice Aristotele, la varietà de le openioni non rompe l'amicizia. E certo a me sempre è paruto esser cosa difficile che una donna che a molti del corpo suo faccia piacere, possa fermamente e con grand'ardore amar un uomo, perciò che io credo che amandolo fuocosamente ad altri non si darebbe in preda. Crederò bene che sia assai più facile che un uomo ami una cotal femina per la speranza che l'adesca di poterla piegare e renderla tutta sua. Ora un pietoso

caso avvenuto nuovamente a Lione di Francia m' ha da la prima mia openione rimosso e sforzato con mano e piedi a correr ne la vostra. E cosi confessandomi vinto, vi do allegramente l'erba. Sapete adunque come questi di il nostro signor Lucio Scipione Attellano ed io eravamo con molti altri in casa de la valorosa signora Ginevra Bentivoglia e Pallavicina, ove ragionandosi di varie materie, il conte Niccolò Maffeo che veniva da la corte del re cristianissimo narrò il caso di cui v'ho parlato; il quale da me scritto, al dotto vostro nome in segno de la vittoria vostra dedico, ancor che se ben una cortegiana ha fatto questa dimostrazione, non si deve perciò dedurre in conseguenza, perciò che una rondinella non fa primavera. State sano.